

**Israele  
Pacifisti  
contestano  
Shamir**

■ GERUSALEMME. Il movimento israeliano «Pace adesso» ha dato il via ad una serie di manifestazioni contro i crimini di guerra, come ha definito le nuove misure repressive varate due giorni fa dal ministro della Difesa Rabin. Le manifestazioni sono iniziate ieri davanti alla residenza del primo ministro Shamir e si estenderanno via via a tutto Israele. All'inizio della settimana, le autorità militari avevano vietato ogni manifestazione dei pacifisti nei territori occupati. Contro le nuove misure di Rabin è in atto anche uno sciopero generale di tre giorni in Cisgiordania e a Gaza, proclamato dalla leadership clandestina della «intifada». In applicazione di quelle misure, ieri il Tribunale militare di Nablus ha condannato a 18 mesi di carcere e mille shekel (circa 800 mila lire) di multa un giovane sorpreso a lanciare un sasso; altri due giovani sono stati condannati a Ramallah, per la stessa ragione, a 18 e 16 mesi di carcere.

Un ragazzo di 18 anni è stato ucciso dai soldati nel campo profughi di Shati nella striscia di Gaza. Sparatario anche ad Arraba in Cisgiordania, dove dieci palestinesi sono rimasti feriti; fra essi un bimbo di 10 anni che è grave.

**I leader di Solidarnosc  
cautamente ottimisti  
sul progetto di pluralismo  
presentato dal partito**

**Walesa dice sì a Jaruzelski**

Sia il Poup sia Solidarnosc definiscono «una svolta» la proposta di legalizzare, a certe condizioni, il sindacato nato a Danzica. Walesa è cautamente ottimista. Jaruzelski: l'unica condizione irrinunciabile è che Solidarnosc rispetti la legalità socialista, tutto il resto è negoziabile. Forse dimissionario il leader del sindacato ufficiale Miódowicz contrario al pluralismo.

■ VARSAVIA. Solidarnosc dice sì alla proposta del Poup, cioè all'offerta di ritornare, a certe condizioni, ad essere un sindacato legale. È un sì prudente, non un'adesione entusiastica. Ma i leader di Solidarnosc si rendono conto che è l'unico modo per sbloccare una situazione che altrimenti rischierebbe di incancrenirsi. Significativo il commento di Lech Walesa: «Mi sembra che ci sia troppo per morire e troppo poco per vivere. È molto da parte di questo partito. Ma è troppo poco per le richieste e aspettative della società». E tuttavia, nella con-

ferenza stampa tenuta ieri a Danzica, Walesa si è detto cautamente ottimista sull'insieme della proposta scaturita dal plenum del Comitato centrale comunista.

Secondo Walesa le attuali condizioni dell'economia polacca giustificano agitazioni e scioperi. Tuttavia Solidarnosc è disposta ad astenersi unicamente per senso di responsabilità e realismo. «Non possiamo comunque rinunciare alla nostra indipendenza e sovranità», ha detto il premio Nobel, che ha aggiunto di vedere un segno di buona volontà nell'invito rivolto dal gover-

**Il numero uno del Poup:  
irrinunciabile il rispetto  
della legalità socialista,  
tutto il resto è negoziabile**

no ad intervenire a due raduni la settimana prossima a Varsavia. Oggi stesso Walesa incontrerà i lavoratori dei cantieri navali del Baltico e discuterà con loro sulla proposta del Poup.

Mentre Walesa incontrava i giornalisti a Danzica, nella capitale Varsavia veniva finalmente diffuso il testo della risoluzione sul pluralismo approvata dal Cc. Essa ricalca sostanzialmente il contenuto del discorso del premier Rakowski durante i lavori del plenum. Con due significative differenze: non si fissano limiti di tempo al processo che dovrebbe condurre alla legalizzazione di Solidarnosc (mentre Rakowski aveva indicato una data limite, il 3 maggio 1991, lasciando intendere che il ritorno al pluralismo avrebbe dunque potuto maturare solo dopo due anni), e non si rivolge alcun esplicito invito ad astenersi da ogni

sciopero durante il «periodo di prova» sino alla legalizzazione. Nel documento si indicano le condizioni per il ritorno di Solidarnosc alla legalità: «Rispettare l'ordine costituzionale e legale e gli statuti sindacali», «agire in favore dello sviluppo economico», «accettare finanziamenti in armonia con la legge e il principio di lealtà al proprio Stato» (una trasparente allusione all'obbligo di rifiutare finanziamenti stranieri), «reagire ai tentativi di violare la pace sociale o minare la stabilità dello Stato».

«Sulle condizioni, i modi e i tempi per la introduzione del pluralismo sindacale e la creazione di nuovi sindacati, Solidarnosc compreso», dice tuttavia la risoluzione finale, il Poup è pronto a discutere con le controparti nella «tavola rotonda», già tante volte rinviata e che a questo punto dovrebbe prendere sicuramente il

via. Lo stesso generale Jaruzelski ieri sera ha insistito sulla negoziabilità dell'offerta a Solidarnosc. L'unica condizione irrinunciabile che noi poniamo a Solidarnosc - ha detto il primo segretario del Poup - è l'accettazione dello Stato socialista in tutte le sue forme legali e costituzionali. Le altre condizioni potranno essere argomento di discussione durante la tavola rotonda. Quando inizierà il faccia a faccia tra potere e opposizione, gli è stato allora chiesto dai giornalisti? «Noi siamo pronti - è stata la risposta - a non poterlo dare battaglia, e la risoluzione sul pluralismo è passata con 143 sì, 14 no, 32 astenuti. Jaruzelski e altri membri dell'ufficio politico avevano minacciato le dimissioni se il documento fosse stato bocciato, e hanno poi chiesto un voto di fiducia (non era mai accaduto dopo il 1981). A quel punto si sono stati una valanga, con sole 4 astensioni.

**Belgrado sceglie Markovic  
Designato il nuovo premier  
Ma è crisi nella Lega  
Sotto accusa il presidente**

GABRIEL BERTINETTO

■ La crisi di governo, la prima mai vissuta dalla Jugoslavia socialista, si è conclusa nel giro di tre settimane. Il nuovo premier designato è Ante Markovic, 65 anni, ingegnere, manager, esperto di economia, ex presidente della Repubblica croata. La presidenza federale lo ha designato come successore di Branko Mikulic che il 30 dicembre scorso, di fronte alla evidente sfiducia generale nella sua azione di governo, aveva rassegnato le dimissioni. La scelta della presidenza passerà ora al vaglio del Parlamento, ma è presumibile che a questo punto i giochi siano fatti, visto che la scelta del nuovo premier è frutto di consultazioni che hanno interessato le leadership di tutte le componenti politiche e istituzionali della Jugoslavia.

Markovic passa per un ferreo sostenitore delle riforme, favorevole in particolare ad un potenziamento del ruolo dell'iniziativa privata nell'economia jugoslava. Ma sulla necessità di innovazioni economiche radicali oramai in Jugoslavia sono d'accordo quasi tutti. La difficoltà sta piuttosto nel metterci d'accordo per attuare concretamente quelle riforme che tanti a parole dicono di volere. Ed è impresa ardua, perché significa spesso rinunciare a prerogative o privilegi che l'attuale assetto istituzionale jugoslavo riconosce alle singole Repubbliche e province autonome. Il principio della collegialità e dell'unanimità delle scelte, che avrebbe dovuto attuare i contrasti tra le singole compo-

nenti del mosaico jugoslavo, di fatto ha invece sovente ostacolato o paralizzato il processo decisionale. E intanto i contrasti tra il Nord ricco e il Sud meno sviluppato, tra repubbliche più o meno dispopolate a dare spazio ai nuovi fermenti sociali (in Slovenia si è costituito nei giorni scorsi il primo partito alternativo alla Lega dei comunisti), anziché ricomporsi si sono accentuati.

Markovic si troverà davanti a tutto ciò. E si troverà davanti ad una crisi economica a cui indicatori si sono fatti inquietanti: inflazione al 25%, disoccupazione al 15%, tenore di vita calato del 12% rispetto a un anno fa. E mentre la crisi si acuisce, il malcontento popolare produce una mobilitazione di fatto che a Jugoslavia non conosceva da decenni. A furor di popolo negli ultimi mesi sono crollati i gruppi dirigenti del Montenegro e della Voivodina, mentre nel Kosovo la pressione delle masse serbe, appoggiate o ispirate dal «nuovo Tito» Milosevic ha costretto alle dimissioni leader inviati a Belgrado, ma popolari a casa loro. Ci si chiede ora come agirà Milosevic di fronte alla nomina di Markovic, che per lui rappresenta in qualche modo una sconfitta, dato che tanti a parole dicono di volere. Ed è impresa ardua, perché significa spesso rinunciare a prerogative o privilegi che l'attuale assetto istituzionale jugoslavo riconosce alle singole Repubbliche e province autonome. Il principio della collegialità e dell'unanimità delle scelte, che avrebbe dovuto attuare i con-

**Anche ieri duemila in piazza  
A Praga manifestanti  
dispersi dalla polizia**



Reparti speciali della polizia cecoslovacca disperdono i manifestanti con cannoni ad acqua

■ PRAGA. Per il quinto giorno consecutivo i praghensi si sono dati appuntamento in piazza Venceslao per ricordare Jan Palach, il giovane che vent'anni fa si dette alle fiamme per protestare contro i carri armati sovietici. La manifestazione è durata soltanto mezz'ora prima che centinaia di poliziotti, armati di manganello e idranti, disperdesse la folla che gridava «Gesapo Gestapo».

La manifestazione era stata convocata dall'opposizione per le 17 per reclamare la liberazione dei 15 oppositori arrestati lunedì nella piazza durante una manifestazione. Puntualmente i dimostranti hanno cominciato a gridare «libertà, libertà», «Gorbaciov, Gorbaciov», e «liberate Havel», il lea-

der di Charta 77. Dopo un quarto d'ora la polizia ha lanciato il primo «avvertimento» dai megafoni di un cellulare. Poi visto che i manifestanti non rinunciavano è arrivata la carica della polizia con i carabinieri e cellulari che facevano zig-zag fra la gente.

Mercoledì erano scese in piazza ben cinquemila persone ma gli agenti si erano limitati a controllare la situazione senza intervenire. Ieri mattina però è stato arrestato Martin Paolus che aveva letto in pubblico un documento di condanna della detenzione di Havel incriminato per teppismo e degli altri 14 arrestati. Da Bonn è anche rimbalzata la notizia che è stato negato il visto a Jiri Hajek, ex ministro

degli esteri, che doveva recarsi in Rtg per il compleanno di Willy Brandt. Gli oppositori hanno scritto una lettera di protesta per la repressione delle manifestazioni e per chiedere le dimissioni del leader ceco Milos Jakes.

Il «Rude Pravo» ha ieri nuovamente attaccato il discorso del segretario americano Shultz che durante la conferenza di Vienna ha accusato la Cecoslovacchia di ritardi in materia di diritti umani. Dal canto suo il Parlamento europeo ha duramente condannato la repressione brutale attuata dalle autorità cecoslovacche contro l'opposizione. L'assenso ha anche denunciato l'internamento in un ospedale psichiatrico dell'oppositore Augustin Navratil.

**Infuria la polemica sull'esclusione di Sakharov  
Anche Evtushenko e Korotic  
fuori dalle liste dei candidati**

Il clamore è stato vasto, nell'intelligenza sovietica, per l'esclusione di Sakharov dalla lista dei candidati per l'elezione a deputato. Bocciati anche l'accademico Sagdeev e gli economisti Smeliov, Popov e Bunic, sostenitori della perestrojka. Dibattito infuocato al plenum degli scrittori: bocciati il poeta Evtushenko e il direttore di «Ngoniok», Korotic.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Chi c'era, racconta di dodici ore tempestose, mercoledì scorso, al numero 34 del Leninskij prospect, dentro le mura del giallo edificio neoclassico dove ha sede il presidium dell'accademia delle scienze dell'Urss. Una seduta interminabile per eleggere alcuni dei trenta candidati alle elezioni del «congresso», culminata nella clamorosa esclusione del premio Nobel Andrej Sakharov e del suo collega Roid Sagdeev. Anche ieri, sino a tarda notte, gli accademici, unitamente ai rappresentanti di altri ventotto società e associazioni scientifiche, si sono confrontati in una seduta-flume per completare il novero degli aspiranti ad un posto di deputato.

La polarizzazione, l'attenzione è stata la bocciatura di Sakharov che Elena Bonner, la moglie, ha attribuito alla caratura burocratica dei membri dell'accademia: «Così, almeno, adesso si sa di cosa si tratta», ha commentato il telefonista commentato l'avvenimento. In verità l'accademico Sakharov non l'ha sputata per 34 voti nel segreto dell'urna avvenute tuttavia raccolte ben 105. Ma, secondo la legge, per essere nominato candidato Sakharov

avrebbe dovuto raccogliere 139 suffragi dei suoi colleghi. Clamorose anche le esclusioni che hanno riguardato i notissimi economisti Smeliov, Popov e Bunic, esponenti delle più coraggiose teorie per riformare la precaria situazione economico-sociale dell'Urss.

L'agenzia sovietica «Tass» ieri ha definito «inaspettata» la bocciatura, così come quella di Sagdeev il quale ha ottenuto 121 preferenze. Anche in questo caso si è di fronte ad una sorpresa. Non è escluso che lo stesso Sagdeev ne parli oggi in occasione di una conferenza stampa che terrà in qualità di presidente del «Comitato degli scienziati sovietici per la pace, contro la minaccia nucleare». Lui ha convocato l'incontro con la stampa (annunciato dalla «Tass») per illustrare la nascita di una rivista, ma è scontato che si finirà per commentare l'esito dell'assemblea all'accademia.

La seduta degli accademici aveva valutato le 13 proposte che erano giunte dalle organizzazioni di base riducendole a 121. Sakharov aveva proposto di candidare tutti, la maggioranza invece ha finito per scegliere un numero quasi coincidente con quello

dei deputati da eleggere, cioè trenta. Tra i nominati i vicepresidenti Osipian, Petrov e Nefriodov. Il plenum per l'elezione definitiva si terrà tra il 17 e il 23 marzo.

Curiosa la notizia giunta dall'assemblea periferica degli accademici di Vladivostok. La «Literaturnaja Gazeta» parla di subbuglio per la sorprendente bocciatura del presidente locale, Viktor Il'icov, uno dei vice nazionali, in favore di un giovane studioso, tale Kulikov, 37 anni, nemmeno in possesso di un titolo. Non si sa se nelle votazioni di Mosca Kulikov sia passato, oppure se il presidente sia riuscito a rimontare, proposto da altre associazioni.

Definiti dallo «Speaker del telegiornale come «infuocati», si sono conclusi anche i lavori del plenum dell'unione scrittori. Anche qui esclusioni che fanno rumore: quella del direttore di «Goniok», Vitilij Korotic, protagonista di una furiosa polemica per l'impronta troppo spregiudicata data al suo settimanale, quella del poeta Evghenij Evtushenko. Viceversa, sono passati gli scrittori «conservatori» Rasputin e Astafiev, due dei firmatari della «lettera dei sette» apparsa l'altro ieri, sulla «Pravda», il bielorusso Bykov, Voronov direttore della «Literaturnaja Gazeta», l'ucraino Gonciar, il direttore di «Novij mir» (Mir) Zallighin. Su 92 proposte, il plenum degli scrittori ha eletto dodici candidati per dieci posti di deputato. Ma le votazioni sono state laboriose. Se ne sono svolte ben quattro perché nessuno riusciva a prendere la maggioranza

necessaria. Alla fine si è optato per il voto palese, provocando dubbi sulla piena libertà di espressione con questo tipo di votazione.

Forti polemiche sono scoppiate anche per il singolare svolgimento dell'assemblea delle associazioni di amicizia con l'Urss che hanno diritto a quattro posti nel congresso. Il presidium, alla cui testa si trovava l'ex cosmonauta Valentina Tereshkova, in un'ora e mezzo (si vede che sono troppo impegnati), ha commentato ironicamente la «Literaturnaja» ha sbrigato la faccenda proponendo esattamente quattro candidati. Ovviamente il presidium ha provato che una dei quattro fosse la Tereshkova. Detto, fatto. Nella stessa seduta è stata bocciata la candidatura del metropolita filarete proposto da otto società di base.

Mugugni, ma anche forti proteste, al plenum delle associazioni teatrali: qualcuno ha gridato che la procedura delle votazioni somigliava ad una farsa. All'unione dei compositori hanno dovuto sudare le fatidiche sette camicie per raggiungere il numero legale. Poi, tra i candidati, sono stati prescelti, tra gli altri, i noti registi Eremov e Shatrov. Il plenum degli artisti ha scelto tra i suoi dieci candidati la pittrice estone Gemma Skulme, deputato uscente del Soviet supremo, protagonista di un episodio che fece rumore nell'ultima seduta, a novembre. Si alzò dal suo seggio e chiese che la votazione sulle nuove norme costituzionali che si stavano varando si svolgesse per gruppi parlamentari.

**Allarmante denuncia del ministro degli Interni Bakatin  
Aumenta la criminalità in Urss  
«La polizia è vecchia, riformiamola»**

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. La criminalità «cresce di mese in mese», 16,9 per cento in più nel 1988 (anche se «la statistica è piuttosto imprecisa»). È il nuovo ministro degli Interni, Vladimir Bakatin, che parla, sulla «Pravda», in una delle più sincere interviste lette negli anni della perestrojka. Ma è davvero la perestrojka a produrre criminalità in così impressionante «crescendo»? A prima vista sembrerebbe proprio così. Perfino l'umanizzazione delle pene, che ha fatto uscire dalle colonie penali decine di migliaia di persone, ha dato un contributo a questo disastro dell'ordine pubblico che viene ora raccontato crudamente all'opinione pubblica

sovietica. Ma Bakatin non sostiene affatto un nuovo inasprimento delle pene. Denuncia invece una società che non è attrezzata per soccorrere i diseredati, gli sbandati. Anche le cooperative - dice il ministro - «creano con il loro tumultuoso sviluppo un ambiente naturale del tutto nuovo, poco difeso dagli attentati della criminalità». La stessa polizia - e qui è il tasto più dolente - si è rivelata «non all'altezza» della nuova situazione. Non solo per inadeguatezza degli strumenti tecnici. Più che altro perché pesa terribilmente l'eredità del passato. E Bakatin denuncia in termini di estrema durezza lo stato di cose esistenti: «Come dap-

perduto, anche tra di noi, nel sistema del ministero degli Interni, c'è di tutto. corruzione, tridimento, burocratismo, crudeltà, violenza, compartimentalizzazione e illegalità. Dove più, dove meno. Da questi guasti noi da soli non possiamo guarire». In altri termini si risana la polizia solo se si risana la società. Dopo decenni di vuote parole colpisce la franchezza democratica con cui un ministro degli Interni descrive le cose. Bakatin è stato nominato da pochi mesi, nell'ottobre scorso, ed è alle prese con una delle cancrene più gravi che avevano infettato la società sovietica. Viene dal partito (era il primo segretario a Kirov, nel 1985, e divenne il primo segretario di Kemerovo, in Siberia, nel

1987). Non gli sfuggono le ragioni sociali di fondo dei fenomeni critici che si stanno verificando. E ha una ricetta: non solo ripulire la polizia dagli elementi corrotti con cui si è venuta impinguando quando dominavano gli Scioklov e i Ciurbanov. Occorre democratizzare la polizia e riqualificarla alla luce dei problemi di una società che sta cercando di diventare moderna e - dovendolo fare in fretta - rivela tutte insieme le sue piaghe. A qualcuno non piace la legge che stabilisce i criteri di autorizzazione delle manifestazioni. «Si può criticarla - dice Bakatin - ma finché c'è bisogno rispettarla». Vale per tutte le leggi, «vecchie e nuove, adeguate o inadeguate». È l'unica ancora di salvezza in una fase

**La visita in Bulgaria  
Mitterrand incontra Zhivkov  
«Abbiatelo, rispetto  
dei principi di libertà»**

■ SOFIA. «Presidente Mitterrand, cosa pensa della democrazia e dei diritti umani in Bulgaria?». E Mitterrand, abile e diplomatico, replica «Non spetta a me giudicare un paese di cui sono ospite solo da un giorno, non è interessante la mia risposta ma la tua domanda». Ancora: «Secondo lei quanto dovrebbero restare al potere i governanti e a che età dovrebbero lasciare gli incarichi?». E Mitterrand: «Vengo da una regione di vigneti... dicono che il vino migliora con gli anni. Sono solo alcuni stralci del botta e risposta che ieri mattina ha visto protagonisti all'Università di Sofia il presidente francese e gli studenti bulgari. L'incontro ha concluso ieri la seconda giornata

densa di impegni di Mitterrand in visita nel paese balcanico. Nelle prime mattinate aveva ricevuto nella sede dell'ambasciata un gruppo di attivisti dei diritti umani che gli hanno parlato della loro lotta per la libertà. Un breve scambio di idee che in qualche modo ha condizionato poi il successivo impegno del presidente francese. Al pranzo di gala offerto in suo onore dal presidente Zhivkov, Mitterrand ha ricordato infatti che i principi di libertà vanno rispettati dovunque, nei paesi dell'Est. «Sovranità nazionale, democrazia rappresentativa e rispetto per gli individui sono valori - ha detto - che non hanno perso nulla della loro attualità».

**Mercoledì 25 gennaio 1989  
GIORNATA NAZIONALE  
DI MOBILITAZIONE**

**NON UN GIORNO DI PIÙ**

- Per la legge contro la violenza sessuale
- Reato contro la persona
  - Unificazione del reato
  - Procedibilità d'ufficio sempre
  - Costituzione parte civile delle associazioni
  - Diritto all'affettività e alla sessualità dei minori

**ORGANIZZIAMO INIZIATIVE  
E MANIFESTAZIONI  
IN TUTTA ITALIA!**

FGCI  
per informazioni tel. direzione Fgci 06/67.82.741